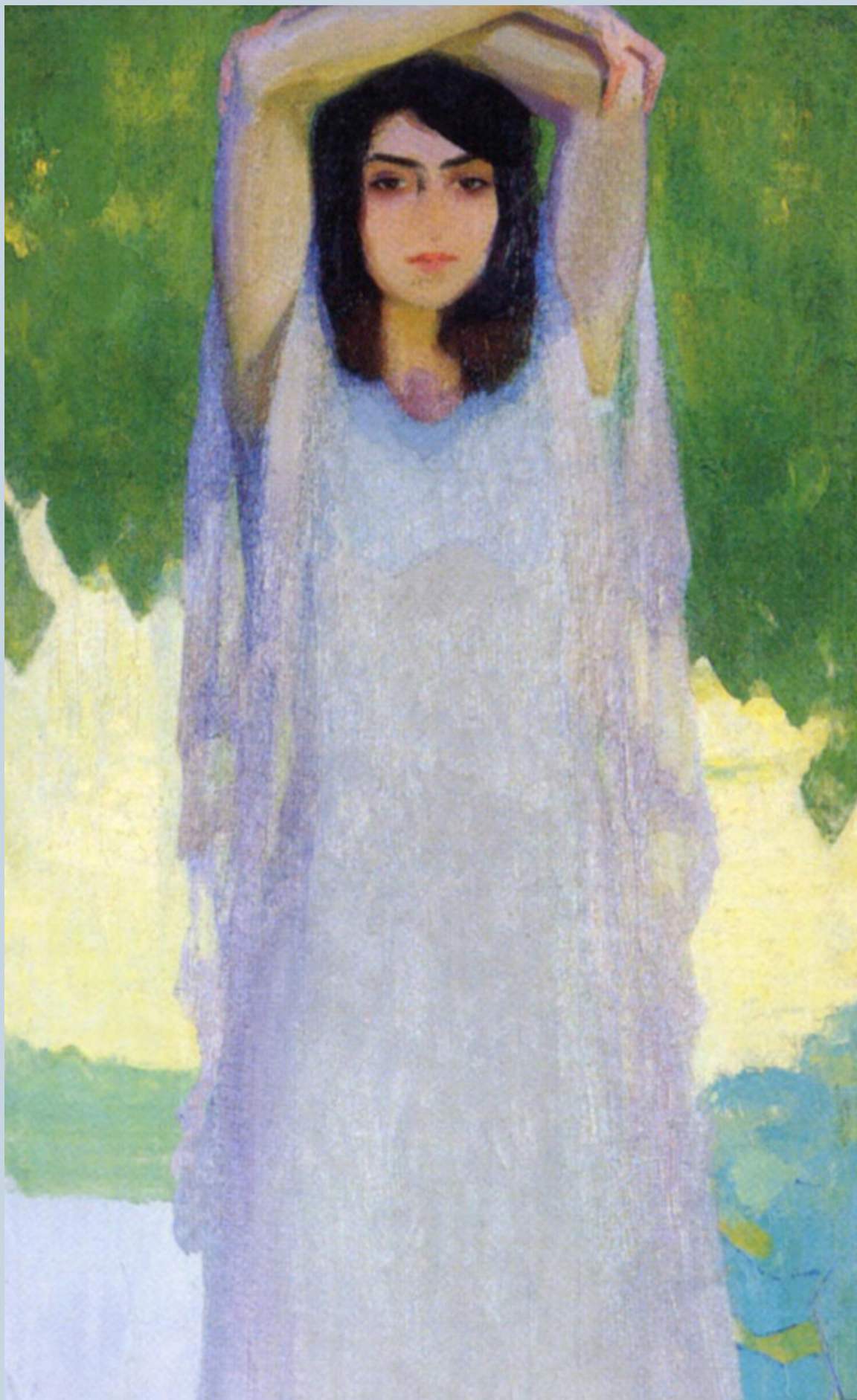


LA **T** OSCANINI

48^A STAGIONE DI CONCERTI
2023 / 2024

GEORGE PETROU *Direttore*
ANNA CATERINA ANTONACCI *Voce narrante*
FILARMONICA ARTURO TOSCANINI



LA T OSCANINI

Sabato 10 febbraio 2024, ore 20.30
Parma | Auditorium Paganini

Ciclo Schumann

GEORGE PETROU

Direttore

ANNA CATERINA
ANTONACCI

Voce narrante

FILARMONICA
ARTURO TOSCANINI

ROBERT SCHUMANN (1810 - 1856)
Sinfonia n. 1 in si bemolle maggiore per orchestra op. 38
“La Primavera”

Andante un poco maestoso. Allegro molto vivace
Larghetto
Scherzo. Molto vivace. Trio I: Molto più vivace. Trio II
Allegro animato e grazioso

* * *

JIRÍ ANTONÍN BENDA (1722 - 1795)
Medea

Azione tragica di un sol atto su libretto
di Friedrich Wilhelm Gotter

Prima esecuzione in tempi moderni
della versione in lingua italiana.

Partitura e libretto a stampa sono custoditi
nel Conservatorio in San Pietro a Majella
e sono stati realizzati per l'esecuzione di *Medea*
al Teatro de' Fiorentini di Napoli (1786 – 1790).

Revisore musicale Christos Christodoulou

Edizione italiana del libretto a cura di Giulio Castronovo

Abbellimenti

Mia carissima giovane moglie, lascia che ti baci teneramente oggi, il primo giorno del tuo matrimonio, il primo dei tuoi 22 anni. Il libretto che oggi apro ha un significato molto intimo; dovrebbe diventare un diario su tutto ciò che ci tocca insieme nella nostra famiglia e nel matrimonio; i nostri desideri, le nostre speranze saranno registrate in esso; sarà anche un libretto di petizioni che dobbiamo rivolgerci l'un l'altro dove le parole non sono sufficienti; anche di mediazione e riconciliazione, se ci fossimo fraintesi; in breve, dovrebbe essere un buon amico vero a cui confidiamo tutto, a cui il nostro cuore è aperto.

La musica parla il linguaggio più universale, da cui l'anima è liberamente e indeterminatamente eccitata...

Soltanto il canto può significare la stessa cosa, può suscitare gli stessi sentimenti tanto in una persona come in un'altra, un sentimento che comunque non è espresso dalle stesse parole.

Robert Schumann

Esaudita son io, si voli alla vendetta!

Cava lo stile, entra furiosa nel Palazzo, seguitano i lampi e tuoni. Dopo qualche tempo Medea torna di nuovo sulla porta col pugnale tinto di sangue, pallida, tremante e scapigliata, oppressa dal dolore e dalla disperazione, e con fioca voce dice, mentre torna a farsi chiaro.

(Da *Medea* di Benda)

Sai cosa penso? Penso che la maggior parte dei recitativi operistici dovrebbero essere trattati in questo modo e cantati solo occasionalmente, quando le parole possono essere perfettamente espresse dalla musica.

Wolfgang Amadeus Mozart

Chi non ha visto un'opera del genere [riferendosi alla *Medea* di Benda] non può nemmeno avere un'idea di quanto la musica aiuti la declamazione e sia in grado di aumentare o calmare le passioni.

Leopold Wagner
(poeta dello Sturm Und Drang)

UN RICHIAMO CHE RISVEGLIA

Una grande fanfara di ottoni annuncia l'inizio della primavera nella *Prima Sinfonia* di Schumann. Si dice che questa apertura, esultante e celebrativa, sia stata ispirata dai versi finali di una poesia di Adolf Böttger che recita: *O muta, muta il tuo corso, nella valle sboccia la primavera!* Segue il primo movimento vivace e frenetico, a cui subentra un secondo lirico, un terzo energico e danzante, prima del finale animato e trionfante.

Robert Schumann voleva che quest'apertura si presentasse "come una chiamata che risveglia gli ascoltatori". Se pensiamo che i suoni della primavera debbano essere semplicemente morbidi e carezzevoli occorre ripensarci, perché qui Schumann (forse ispirato anche dal suo felice matrimonio con Clara Wieck), catturando la gioia per l'arrivo del momento tanto agognato, infonde nella musica passaggi percussivi, richiami elettrizzanti degli ottoni creando un brillante inno alla stagione della nuova vita.

Questa *Sinfonia* piena di energia giovanile, fu abbozzata in quattro giorni tra il 23 e 26 gennaio 1841 e completata il 20 febbraio per essere eseguita il 31 marzo al Gewandhaus di Lipsia diretta da Mendelssohn. In merito, pochi giorni prima, così Schumann scrive al pianista e amico Wilhelm Taubert: "Sarei felice se potessi infondere alla tua orchestra qualcosa dell'atmosfera primaverile. Questo avevo particolarmente in mente quando scrissi la *Sinfonia*. Mi piacerebbe che lo squillo di tromba iniziale risulti come se provenisse dall'alto, come un richiamo che risveglia. Dopo l'introduzione, ecco la suggestione delle foglie verdi che spuntano, l'apparizione di una farfalla... Nel corso del primo tempo, *Allegro*, prorompe tutto ciò che appartiene alla Primavera."

Fra l'altro, il compositore abbina per ogni movimento un titolo: *Frühlingsbeginn*, *Abend*, *Frohe Gespielen*, *Voller*

Frühling ('Inizia la primavera', 'Sera', 'Suonare gioioso', 'Primavera avanzata') poi omesso in sede di pubblicazione. Rimane il titolo che li comprende tutti: *Frühlings-symphonie*.

Abbiamo detto della fanfara iniziale delle trombe seguite da una affermazione dell'intera orchestra che procede a sviluppare la lenta introduzione; un'accelerazione graduale la spinge verso l'*Allegro* e alla presentazione del primo tema che deriva dalla fanfara stessa, mentre un secondo tema, più gentile e giocoso, nasce dai fiati. La robusta sezione di sviluppo si conclude con una massiccia riaffermazione della fanfara che sfocia in una fantasiosa ricapitolazione. L'intimo *Larghetto*, ampio, rilassato ed espressivo, è uno dei più riusciti movimenti schumanniani, palesando il fervore e la bellezza melodica di un'autentica canzone amorosa. Verso la fine, Schumann fa intervenire i tre tromboni per preparare il passaggio al terzo movimento, *Scherzo*, che segue senza pausa con un tema vigoroso e pulsante che ricorda il tema del *Larghetto*; tale movimento, a tempo di danza, presenta eccezionalmente due *Trii*, contrastanti, in due tempi diversi: l'uno binario e l'altro ternario. L'ultimo movimento, *Allegro animato e grazioso*, leggero e danzante, si rivela come un magnifico fiorire dell'intera orchestra con due temi vibranti ricchi di contrasti che, partendo dall'esposizione, continuano nello sviluppo successivo, per portare il movimento fino a una sosta dove s'inserisce la cadenza dei corni e del flauto, per una sospensione breve, perché la *Sinfonia* chiude con una travolgente marcia trionfale.

Schumann scrive a proposito del finale: "Mi piace pensare ad esso come ad un addio della primavera; perciò, non vorrei che venisse eseguito in maniera troppo frivola".

Dunque, una *Sinfonia* esuberante. Da nessuna parte accenna ai suoi prossimi tragici giorni.

Dunque... è proprio primavera!

IO SOLA SONO IN TUTTO L'UNIVERSO!...

Medea, sia vestita d'antico che in abito più recente, rimane un soggetto potente e terribile. Anche nella sua forma più idilliaca, che la musica degli anni '70 del XVIII secolo del compositore ceco Jiří Antonín Benda le conferisce, suona comunque urgente, psicologicamente intensa e fatale. *Medea*, andata in scena nel 1775 a Lipsia, su testo tedesco di Friedrich Wilhelm Gotter (da *Euripide*), è una forma di melodramma in cui si alternano musica e parola con l'obiettivo di creare un nuovo dramma musicale (antesignano era *Pygmalion* su testo di Jean-Jacques Rousseau). Il nuovo genere intendeva competere con l'opera italiana dove invece la parola era subordinata alla musica. Al contrario, nel melodramma di Benda, è la musica a trovarsi in una posizione secondaria con il compito principale di sostenere l'effetto drammatico del testo. La musica s'insinua nelle pause di esso per aumentarne sia l'imponenza espressiva, per Benda requisito fondamentale, che la veridicità drammatica.

I melodrammi di Benda come *Medea* o la coeva *Arianna auf Naxos*, entusiasmarono anche Mozart che in una delle lettere così scrisse al padre: “Poi ho visto un pezzo del genere eseguito qui due volte con il più grande piacere! Non sono mai stato così sorpreso da nulla! Perché ho sempre pensato che una cosa del genere non potesse avere alcun effetto. Sapete certamente che non canta, ma declama, e che la musica somiglia a un recitativo obbligatorio.”

Ancora Mozart, quando nel 1778 ricevette una commissione preliminare per comporre un melodramma, scrisse: “Sai che Benda è sempre stato il mio preferito tra i direttori d'orchestra luterani; mi piacciono così tanto questi due lavori (*Medea* e *Ariadne* ndr) che sono felice di portarli con me. Immaginate quindi la mia gioia di poter fare ora ciò che

tanto desideravo!” Tra l’altro si dice che Mozart abbia tratto dalla *Medea* di Benda dei procedimenti efficaci per la resa drammatica di parte della scrittura di *Idomeneo*.

Nella *Medea*, la declamazione si alterna all’accompagnamento strumentale e, soltanto in alcuni momenti, sono simultanei. Le parti orchestrali, diversamente da quelle introduttive delle scene, spesso sono lunghe solo poche battute, in quanto devono essere collegate il più strettamente possibile al contenuto emotivo del monologo nell’interesse della verità, dell’efficacia drammatica, per mantenere la coerenza del flusso musicale che, insieme al racconto, deve scorrere. La tradizione vuole che la protagonista dia voce a tutti i personaggi: Giasone, la nuova moglie Creusa, i bambini e la governante. Trattandosi di una parte recitata, spesso viene affidata ad attrici, le quali devono comunque conoscere la musica essendo estremamente difficoltoso rispettare le entrate per i cambi, a volte repentini, tra musica e testo. A questo proposito, di indubbia efficacia sono le descrizioni delle scene che si soffermano sulle caratteristiche del paesaggio e gli umori della protagonista. Significativamente particolareggiate ed immersive sono le descrizioni d’ambiente come avviene nell’incipit:

Vedesi in prospetto la città di Corinto; da una parte il Palazzo Reale, con scalinata praticabile, e dall’altra il tempio della Dea Giunone. Nel tempo dell’ultimo Allegro della Sinfonia, si vede discendere Medea sopra un carro tirato da due draghi alati e sostenuto dalle nubi: queste al di lei cenno si rialzano con il carro e spariscono. Medea, nel por piede a terra, si raccapriccia, affissa lo sguardo nella reggia.

Nel concerto di questa sera viene eseguita per la prima volta la versione in italiano coeva a quella tedesca sulla base del materiale custodito nella Biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli; si tratta della partitura manoscritta correlata alla rappresentazione del melodramma tra il 1786 e il 1790 al Teatro de’ Fiorentini, e un libretto a stampa. Molto probabilmente a portare questa *Medea* a Napoli fu il diplomatico ceco Norbert

Hadrava, desideroso di far conoscere alla città partenopea le musiche di autori cechi. La partitura in oggetto comprendeva in origine solo il testo tedesco di Gotter, ma successivamente una mano diversa ha aggiunto la traduzione italiana, la stessa stampata nel libretto; questa, per altro fedele all'originale, esibisce uno stile metastasiano di inappuntabile qualità. La presente esecuzione include quattro versi ricollocati dall'originale testo tedesco, non presenti nella versione di Napoli.

MEDEA

Azione tragica di un sol atto

PERSONAGGI

MEDEA	moglie ripudiata da
GIASONE	principe reale di Tessaglia
CLEONTE / OLINTO	piccoli figli di Medea e di Giasone
CREUSA	principessa di Corinto e novella sposa di Giasone
SELENE	governatrice dei detti due principini.

Grandi, sacerdoti e schiavi del seguito di Giasone.

*L'azione si rappresenta in Corinto,
dove Giasone ripudiò Medea,
sposando in seguito la principessa Creusa.*

SCENA I

Vedesi in prospetto la città di Corinto; da una parte il Palazzo Reale, con scalinata praticabile, e dall'altra il tempio della Dea Giunone.

Nel tempo dell'ultimo Allegro della Sinfonia, si vede discendere Medea sopra un carro tirato da due draghi alati e sostenuto dalle nubi: queste al di lei cenno si rialzano col carro e spariscono. Medea, nel por piede a terra, si raccapriccia, affissa lo sguardo nella reggia. Intanto la marcia maestosa si cangia in una tenera cavatina, al suono della quale la sua collera cede alquanto e sottentra la passione.

MEDEA: Amico soggiorno! Agli Dei tutelari della concordia, e domestica felicità, all'inviolabil fede un tempo sacro!

Oso dunque metter di nuovo qui piede?

Asilo d'indicibili per me in eterno perduti contenti...

Reggia del mio sposo da cui mi scaccia!...

de' figli miei!

Ah! che più miei non sono!

Infelice Medea!

Infelice, mentre puoi vendicarti?

Dove sono i grandiosi disegni co' quali venisti?

Già questa vista li atterra; oh! che sarà se tu il vedi

quell'amato traditore?

Se la sua imago abbracci negl'innocenti figli?

Arma di ferrea tempra il tuo petto, offesa, ributtata, esiliata donna!

Madre senza figli!

Madre senza figli?

(rivolta al cielo) O tu de' coniugali nodi protettrice, vindice della perfidia, madre degli orfani abbandonati, onnipotente Giuno!

Eccomi or qui prostrata. *(s'inginocchia)*...

Or son prostrata qui...

Vendetta imploro...

Vendetta sopra il capo di Giason...

Sopra Giason, la mia vendetta imploro...
Qui stava io prostrata altre volte...
Altre volte stava prostrata qui...
ad implorar il favor degli Dei...
Implorava benedizioni sopra di lui...
Sopra lui le implorava
(con passione e smania) Io esiliata!
Io posposta a Creusa!
Ah perfido!
È questa la mia mercè?
Dimenticasti che la tua vita è opera mia?
Che tutto per te sacrificai?
Che odio quanto amai?
Quella ch'io sono?
Qual è la mia possanza?
Che volo ai venti in dorso?
Che scuoto i cardini della terra?
Infelice possanza!
Gli elementi ubbidiscono alla mia voce, e il cuor di colui
che amo, neppur l'ascolta!
L'ombre riconduco dall'Orco, e non so un cuore
conservar!
Sorgon palazzi ad un mio cenno, e aver non posso un
angolo per me, per la mia pace!
(questo lo dice accompagnata dalla musica) Dove andrò?
Tornerò alla mia Patria? Non la lasciai per amor suo?
Non fuggirebbero gli Dei domestici al rumor de' miei
passi? Non si scuoterebbero l'ossa del genitor?
Non vendicherebbero i miei germani l'obbrobrio che
sparsi sopra lor?
Il più misero mortale ha pur qualche anima pietosa, che
parte prende nella sua sorte!
Chi v'è per me?
Per me ogni contento sociale è distrutto...
Io sola sono in tutto l'Universo!
*(sentesi da lontano una marcia strepitosa, ed allegra,
interrotta dagl'evviva)* Risuonano, risuonano gl'inni
trionfali di quel fellone!

Eccolo, eccolo...

Egli sen va inebriato di voluttuosa letizia a beffarsi della maestà degli Dei!

Per giurar ad altra la fé che mi giurò...

Avanti all'ara stessa che un dì fumò pei nostri sacrificii...

Oh Dio! Appena frenar mi posso!

Dove m'ascondo? (*si ritira in disparte*)

SCENA II

Giasone e Creusa

Seduti entrambi in un magnifico carro tirato da schiavi e circondato da altri schiavi e schiave incatenati. Séguito di sacerdoti e Grandi di Corinto. Scendono dal carro ed entrano nel tempio. Tutto ciò si fa al suono della marcia.

MEDEA: (*si avvanza sdegnata*) Come sen giva superbo in quel cocchio!

Più bello che il primo dì dei nostri amori!

Maestoso, ed imperterrito come un Dio!

Seguirollo?

Cangerò in angosciosi lai, in taciturna tristezza quel festoso rumore?

Mi avvanzerò coraggiosa nel tempio, ed a piè de' simulacri adirati, immolerò l'infame coppia?

O aspetterò finché bevano a lussurioso convito sulla ruina de' lor nemici, sulla ruina di Medea?

E allora atterrerò queste colonne, onde il precipizio della reggia diventi il loro letto nuzial?

Oppur nel silenzio della notte m'insinuerò nella camera, assalirolli in mezzo ai contenti de' loro adùlteri amplessi...

E laverò il profanato talamo col sangue lor?

Stolta! Di che ti lusinghi?

Generata dal sangue di Giove, dagli Dei tutelari di Corinto gelosamente vegliata, si burla Creusa del tuo furore...

Ah temeraria, sì presto non trionfar!

La gelosia è ingegnosa...

Tutto, tutto in opra porrò contro tua vita!
Dimmi, se il tuo Giasone, allor ch'ei pensa a goder del tuo amore, divorato da interno veleno, e dalla mano di morte, prosteso fra le tue braccia lentamente si consumasse?
Contorcersi, morir, e non più esistere?
È questa tutta la pena ch'ei s'è meritata?
Tutta la tua vendetta, o Medea?
No, no, rimanga in vita, ma per suo tormento;
in ira ai Numi, ed in odio al mondo, spettro squallido e tremante, vada ramingo di paese in paese,
e maledica ogni nascente sole, ogni cadente notte...
Col desio di morir, senza poterlo...
Una simil vendetta, deh! Furie d'Averno, aiutatemi voi per eseguirla!
(cade in inquiete riflessioni) Avess'egli già figli di Creusa?
Ma figli ne ha pure?
Terribile pensier!
Qual terror di morte scuote le fibre mie!
Oh Numi! Numi del cielo, son pur anche miei figli!
Ma Giasone è loro padre, tutto ciò che a lui spetta, degno è di pena...
Tolgasi al mondo la lor memoria...
(piangendo) Per mezzo tuo, sciagurata?
O figli miei!
Miseri abbandonati, degni d'un miglior padre e di una madre più felice!
Il disprezzo sarà la vostra sorte; ogni vostro passo sarà dall'invidia seguito, e la scaltra malizia il germe roderà de' vostri giorni, sino a farlo perir...
A quest'oggetto v'avrò con sommo duol dati alla luce? A quest'oggetto vegliai, penai, piansi per voi?
Ah! non aveste voi mai veduta la ridente luce del sole!
Oh foss'io rimasta vittima del dolor nel partorirvi!
Ed io v'avrei d'abbandonare fra' miei nemici?
No, di Creusa no, non vo' che veggiate i fratelli!
È amor di madre, è l'ultima sua grazia...
Essa la vita vi diè, ella ve la ritoglie...
Gitene in pace coll'innocenza vostra, gite fra l'ombre...

Raccontate a' giudici d'Averno chi vi manda, e chi fu vostro padre...

(quasi in delirio) Ah!

Ecco Giason che mira i cadaveri fatti a brani, i rivi del sangue; cade sopra di lor muto, ed immerso nel silenzio di morte; li abbraccia, li chiama indarno, se ne stacca con spavento, e Furia diviene...

Or s'avvolge tra la polvere, e chiede un fulmine per pietà che lo squarci, e l'abisso che l'inghiotta!

Or con destra suicida un ferro impugna per trapassarsi il sen...

E tu il vedi Medea, tu il vedi, e ne gioisci?

(rinvenendo in sé) Che fu? Che avvenne?

Odo alcun che s'appressa...

(guardando verso il Palazzo) Numi pietosi! Che vedo? *(si ritira)*

SCENA III

Selene conducendo i due fanciulli Cleonte ed Olinto

SELENE: Venite, miei cari! Il momento è favorevole. Nessun ci osserva: lasciate ch'io vi guidi al bosco sacro della benefica Dea, che presta orecchie alle balbettanti preci dell'innocenza...

Venite, e pregate per vostra madre...

CLEONTE: Per la nostra nuova madre?

MEDEA *(furiosa)*: Ingrati, vi siete voi già scordati di me?

CLEONTE ED OLINTO: Ah! Madre, madre!

SELENE: Medea!

MEDEA *(abbraccia i figli)*: Qual eccesso di piacer! Or più non soffro! Sono appieno felice...

SELENE: Medea! Degg'io ringraziar gli Dei, che ti condusser qui, oppur dovrò tremar?

MEDEA: Datti pace, mia fida, unica amica d'un'esule disgraziata...

La mia sorte si cangia...

La Dea che volevate implorare vi ha già esauditi. Ella m'invia per salvarvi, e vendicarvi...

SELENE: Ma qual sguardo agitato tra il furore e l'affanno,
qual sopracciglio grave di tetri pensier! Per tutti gli Dei!
Che vuoi tu fare?

MEDEA: Datti omai pace; lasciaci soli... (*Selene parte*)

SCENA IV

Medea, Olinto e Cleonte

MEDEA (*abbracciando i figli*): Oh! Miei figli...

OLINTO: Madre! Ove fosti tu così a lungo?

CLEONTE: Io temea di più non rivederti!

MEDEA: Meglio forse per voi, ch'io tornata non fossi...

CLEONTE: Adesso, tu con noi resterai?

OLINTO: Sì, cara madre, sì...

MEDEA: Voi m'uccidete!

No, pegni delle mie viscere, no...

Voi non sarete il sostegno di mia cadente età...

Non tergerete l'ultime mie lacrime...

Lungi da voi morirò...

CLEONTE: No, cara madre, ti moriremo a lato.

OLINTO (*vuol accarezzar la madre*): Perché morire?

MEDEA (*lo respinge*): Scòstati!

OLINTO: Madre, dunque non m'ami più?

MEDEA (*lo abbraccia*): Io, non amarti?

Eterni Dei! Che far degg'io?

Non posso, no, non posso...

Il cuor trafitto da doppio strale avrei...

Vo' prenderli meco...

Vo' condurli a mano...

Vo' caricarmeli sul dorso; ciò sarà oggetto di compassione
agli uomini ed ai Numi...

Ma! Non saremo noi scoperti?

(*guardando i figli con tenerezza*) Non mi sarann'eglino
strappati dalle braccia?

(*impetuosa*) Numi vendicatori dell'Erebo, pria ch'io lo
permetta...

(*con furore*) Taccia la tenerezza!

(i figli spaventati s'inginocchiano) Son dessi i tralci
indegni dell'odiato Giasone...
È sangue suo, quel che scorre per le lor vene: hanno sul
labbro il suo sorriso menzogner.
(piglia Olinto per la mano) Oh quanto allo sguardo
l'assomiglia costui:
*(mette mano al pugnale per ucciderlo, e poi lo lascia
cadere)* dunque il primo tu sia!
(respinge il figlio) Fuggite, fuggite infelici!
Lungi fuggite dagli occhi miei!
L'amor mio è la vostra morte...
Odiatemi, maleditemi, io sono la più esecrabile di tutte le
madri...
(i figli fuggono nel Palazzo) E il più miserabile fra tutti gli
esseri dell'Universo. *(cade sui gradini del Palazzo)*

SCENA V

Medea sola

O Giasone, Giasone! Se dall'eccelsa sfera della tua felicità
tu qui mi vedessi; se i miei gemiti penetrassero sino alle
orecchie della tua credula sposa, sarebb'egli possibile che
i vostri cuori non ne sentisser pietà?

Ah!...

Ah!...

Troncate il filo di mia vita, o voi funebri Parche...

Ricevetemi, chete sponde di Lete!

Ricevimi, o Patria di mia perduta pace...

(sentesi gridare di dentro) Viva, viva Giasone, viva Creusa,
vivano i novelli sposi!

(s'alza furiosa) Maledetti Giasone e Creusa, maledetti i
nuovi sposi!

Su via! Hann'eglino a trovarti qui, ed incatenarti al loro
carro con gli altri schiavi?

Hann'eglino a trascinare i tuoi figli alla morte sotto i tuoi
occhi?

Le derisioni di questi adùlteri diverranno i cantici de' tuoi
funerali!

Sei tu ancora Medea!

Véndicati, e muori!

(appassionata) Indarno resisti, misera genitrice...

Scòrdati, scòrdati ch'eran tuoi!

Strappali dal tuo cuor, com'egli pur te strappò dal suo!

(va per entrare nel Palazzo, e poi si ferma) Perché t'arresti?

Dove ten vai?

Ma se un'altra volta ti corrono incontro col sorriso infantile sul labbro? Se un'altra volta le braccia loro stringon le tue ginocchia e l'accarezzano? Allor che farai? *(pensa un poco)* Ah! non rischiarti...

Troppo è ancor chiaro il giorno, troppo risplende il sol...

Tali intraprese chieggon silenzio, e notte...

(con ira che le va crescendo) Oh! Se natura fremente intorno a te desse estro al tuo furore!

Se il cielo scoppiando sulla tua testa, la terra crollando sotto i tuoi piedi, mettessero l'alma tua in tumulto!

(cammina con furore, e poi si ferma scongiurando gli astri)

Odimi, segreta depositaria del mio dolor! Ecate! Ecate!

Odimi, Chaos dell'eterna notte, e voi, potenze formidabili dell'Abisso! Son io che vi chiamo, io vi chiamo!

Porte d'Averno, apritevi alla nota voce di Medea!

Rimandatene l'Eco, o immense voragini della terra, onde la ruota d'Issione, s'arresti,

e l'avvoltoio di Prometeo si scordi di tormentar!

(si fa notte) Asconditi all'aspetto di tanti orrori, o Febo, asconditi alla metà del tuo corso!

Svégliati, fremente procella!

(tuona, e cadono i fulmini) Fendete o fulmini, fendete il tenebroso vel della notte!

Muggia il tuono del Dio delle vendette.

(sempre più infuriandosi Medea) E voi, compagni di morte, orrore, furore, disperazione, gettatevi fra la turba nuziale che esce con trionfale apparato dalle porte del tempio!

(seguono i lampi e tuoni, facendosi notte oscurissima)

Medea trionfa: esaudita son io, si voli alla vendetta! *(cava*

lo stile, entra furiosa nel Palazzo, seguitano i lampi e tuoni)

(dopo qualche tempo torna di nuovo sulla porta col pugnale tinto di sangue, pallida, tremante e scapigliata, oppressa dal dolore e dalla disperazione, e con fioca voce dice, mentre torna a farsi chiaro)

Tutto è compiuto, è compiuto...

Riposate in pace, o cari figli...

A voi d'intorno scherza la pace, e il riso...

Il vostro carcere è distrutto...

Foss'io libera al par di voi!

Oh Dio! Perché ogni fibra mi trema? Perché le forze m'abbandonano?

(cade in terra; rivolta al cielo dice:) Oh Giunone, se ancor m'è permesso di stender a te queste mani lorde di sangue, abbi pietà de' miei innocenti figli...

Io fui lor madre per un istante, siilo tu in eterno...

Ahi! Fischian tutt'ora le vostre ali; strepitan le vostre catene...

Grazie vi rendo, o voi che reggeste il mio braccio, e chiudeste le mie orecchie alle loro strida affannose, grazie vi rendo...

Compilate quel che già cominciaste!

Compilate l'ufficio vostro della vendetta!

Spingetelo qua!

Trascinatelo qua il traditore!

Ch'egli veda...

ch'egli oda...

che tutt'ora, Dei, Dei vivono!

Flagellatelo qua!

Flagellatelo qua!

Spingetelo qua!

Trascinatelo qua il fellone!

Ch'ei veda...

ch'egli oda...

che tutt'ora, Dei, Dei vivono!

Flagellatelo qua!

Flagellatelo qua!

[Ov'è adesso la gloria che ti riempiva, o fiera reggia? Ov'è la gioia, ch'era tua custode?

Sangue grondano le tue marmoree mura!

Marciscono l'auree tue sale...

Lungi da te, antro di morte!] (*riprende lo stile e parte infuriata*)

SCENA VI

Giasone affannato e pieno di spavento.

Al sortir di Giasone, si vede ardere la reggia.

GIASONE: Ove son'io?

Ha da perir Corinto?

Chi mi perseguita?

Creusa, ove sei?

Chi ti strappò dalle mie braccia?

Dove ti troverò?

Quai serpi fischiano intorno a me?

(*cresce il fuoco*) Fiamme! Fiamme!

Ecco lambiscono il lembo della mia veste!

Ecco s'appiglian alle mie chiome!

Chi mi soccorre?

Non v'è orecchio ch'ascolti le grida di Giasone?

Pietà di me! Pietà Numi sdegnati!...

SCENA ULTIMA

Medea sul carro, coperta dalle nubi, e detto.

MEDEA: Giasone!

GIASONE: Chi mi chiama?

MEDEA: Giasone!

GIASONE: Io son perduto! Questa è Medea...

MEDEA (*scoprendosi ella sola*): Sì, traditore, io son Medea...

GIASONE: Temeraria, tu ancora in Corinto?

MEDEA: Per esser testimone di tue felicità...

GIASONE (*snuda la spada*): Ah! La tua vita per questo insulto...

MEDEA (*si scopre il carro illuminato*): Impotente!

GIASONE: Oh Dio! Qual vista!

GIASONE: Che pretendi ancor da me? Non son già rotti tutti i vincoli fra noi?

MEDEA: Un sol ne restava, e questo io pur lo ruppi.

GIASONE: Sommi Dei, che sarà?

MEDEA: Vedi tu questo pugnale insanguinato?

GIASONE: Terribil vista! I figli miei...

MEDEA: Eccoli, ma pel sepolcro! (*getta lo stile e sparisce*)

Escono quattro furie, due coi cadaveri dei figli, quali gettano sugli scalini del Palazzo e partono, e le altre impediscono a Giasone d'avvicinarsi.

GIASONE: Ferma, t'arresta, dà morte anche a me pria di fuggire!

Ah! Voi la cui fredda spoglia non posso ora abbracciar, innocenti vittime, perdonate, perdonate al vostro genitor...

La destra del vindice onnipotente faccia le vostre vendette!

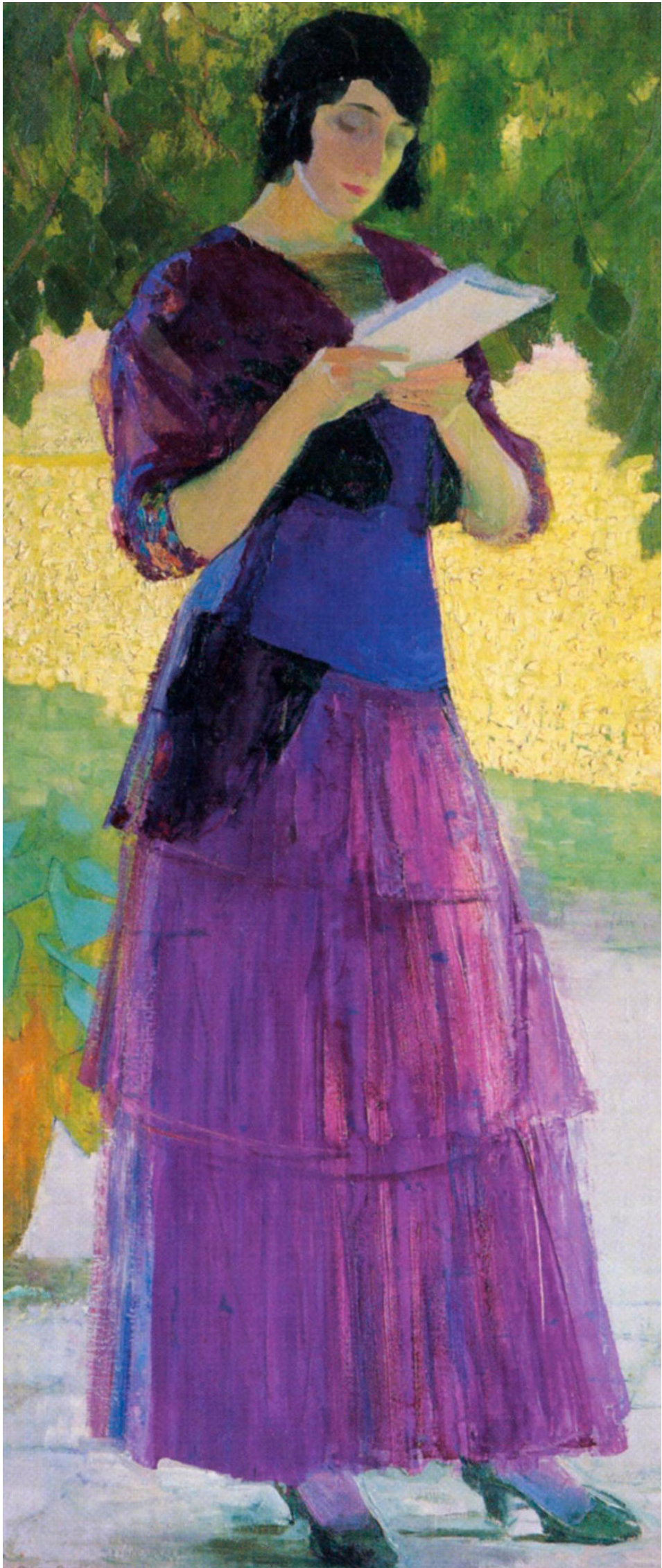
(*cava uno stile e si ferisce*) Oh Dio! Io vi seguo, io muoio!

(*muore*)

FINE

Sinestesie

Una sacerdotessa, una donna dotata di poteri magici, una madre, un'amante, una donna abbandonata dal marito e un'assassina. Sono tanti i volti di Medea. L'infinita tavolozza dei sentimenti corrispondenti a questi volti li racchiudiamo simbolicamente nel trittico di Amedeo Bocchi *Le Tre Sorelle: La Saggia, La Colta e La Folle*, 1916 (su concessione del Ministero della Cultura - Complesso Monumentale della Pilotta - Galleria Nazionale, Parma).



Medea *La Colta*. Diversamente non avrebbe potuto parlare alle donne di Corinto, perché si rivolge a ogni donna quando pronuncia le battute:

“Di tutte le cose che vivono e possono formare un giudizio, noi donne siamo le creature più sfortunate. In primo luogo, con un eccesso di ricchezza dobbiamo comprare un marito e prendere per il nostro corpo un padrone; perché non prenderne uno è ancora peggio. E ora la questione è seria se prendiamo una buona o una cattiva strada: perché non c’è via di fuga facile per una donna, né può dire di no al suo matrimonio...”

Dalla *Medea* di Euripide

Medea *La Saggia*. Le sue parole risuonano, potenti ed esatte, pronunciate con fredda sapienza, come una denuncia... com’è noto forse, la più consapevole che ci sia giunta dall’antichità. Perché è una donna che rivendica il diritto ad essere padrona di sé. Pretende di decidere per la sua vita. Si appropria di facoltà considerate pienamente maschili, come l’intelligenza, l’ingegno, la strategia.

Dal melologo di Benda: *Cammina con furore, e poi si ferma scongiurando gli astri: Odimi, segreta depositaria del mio dolor! Ecate! Ecate! Cade in inquiete riflessioni... quasi in delirio.*





Medea La Folle. Dopo qualche tempo, torna di nuovo sulla porta col pugnale tinto di sangue, pallida, tremante e scapigliata, oppressa dal dolore e dalla disperazione, e con fioca voce dice, mentre torna a farsi chiaro: Tutto è compiuto, è compiuto... (dal melologo di Benda)



Anna Caterina Antonacci

I premi che hanno salutato il suo arrivo sulla scena lirica sono tanto prestigiosi quanto significativi: il Concorso Internazionale Voci Verdiane a Parma nel 1988, il Concorso Maria Callas e il Concorso Pavarotti. Dal Rossini brillante del debutto è presto passata al Rossini serio, ai ruoli classici quali le “regine” di Donizetti, i ruoli mozartiani di Elvira, Elettra e Vitellia, e *Armide* di Gluck diretto da Riccardo Muti, per l’apertura della stagione della Scala 1996-97. Personalità artistica dalla grande forza espressiva, negli anni fa rivivere la tradizione lirica francese all’insegna di Pauline Viardot (mezzosoprano, figlia del tenore Manuel García e sorella di Maria Malibran). Dopo Agrippina e Rodelinda di Händel, è stata Poppea a Monaco e Nerone a Parigi (*Incoronazione di Poppea*): questi ruoli le hanno ispirato *Era la notte*, il suo one-woman show intorno al *Combattimento di Tancredi e Clorinda*. Recentemente, ha cantato *Iphigénie en Tauride* al Circuito lombardo, *La*

Voix humaine al Teatro Comunale di Bologna e *Les Dialogues des Carmelites* all'Opera di Roma, tutte per la regia di Emma Dante e ha debuttato come Iocasta (*Oedipus Rex*) al Concertgebouw di Amsterdam.



George Petrou

Vincitore dell'Echo Klassik, è considerato uno dei più sensibili interpreti del repertorio barocco, arrivando ad abbracciare anche la musica del XVII e XIX secolo fino alla musica contemporanea. Nato in Grecia, si è diplomato in pianoforte al Conservatorio di Atene, specializzandosi poi al Royal College e alla Royal Academy of Music di Londra. Dalla stagione 2021-2022 è il nuovo direttore artistico del Festival internazionale Händel-Festspiele di Göttingen ed è inoltre direttore artistico dell'orchestra Armonia Atenea con la quale effettua numerose tourné e registrazioni, esibendosi sia su strumenti d'epoca che moderni; è stato direttore musicale della Greek Radio National Symphony Orchestra. Oltre all'attività di direttore d'orchestra, ha sviluppato un vivo interesse per la regia teatrale, firmando diverse produzioni di successo. Lavora con rinomate orchestre e con alcuni dei più noti ensemble barocchi come *Il Pomo d'Oro*, *Concerto Köln*, *B'Rock*,

La Lira d'Orfeo; è ospite di importanti teatri d'opera. Ha inciso per Deutsche Grammophon, Decca, MDG; è stato nominato Associate of the Royal Academy of Music di Londra (ARAM) ed è stato insignito del titolo di “Chevalier de l'ordre des Arts et des Lettres” dal governo francese e del “Grand Prize” dell'Unione dei critici greci per la musica e il teatro.



Filarmonica Arturo Toscanini

Violini Primi

Valentina Violante**

Emilie Chigioni*

Alessandro Cannizzaro

Diana Cecilia Perez Tedesco

Camilla Mazzanti

Flavia Astori°

Simona Cazzulani°

Giulio Franchi°

Simone Scabardi°

Clarice Binet°

Fang Xia°

Woon Young Kang°

Violini Secondi

Viktoria Borissova*

Daniele Ruzza

Anna Follia Jordan

Jasenka Tomic
Domenico Pedone
Anna Merlini[°]
Larisa Aliman
Virgilio Aristei[°]
Michele Poccecai
Cosimo Paoli[°]

Viole

Francesco Tosco*[°]
Carmen Condur
Daniele Zironi
Diego Spagnoli
Ilaria Negrotti
Sara Screpis
Matteo Benassi[°]
Carlos Parra[°]

Violoncelli

Vincenzo Fossanova*
Rachele Nucci[°]
Pietro Nappi
Filippo Zampa
Fabio Gaddoni
Maria Cristina Mazza

Contrabbassi

Antonio Mercurio*
Michele Valentini
Antonio Bonatti
Claudio Saguatti

Flauti

Sandu Nagy*
Lucia Magolati[°]

Oboi

Gian Piero Fortini*
Massimo Parcianello

Clarinetti

Daniele Titti*

Miriam Caldarini

Fagotti

Matteo Maggini*°

Fabio Alasia

Corni

Fabrizio Villa*

Dario Venghi°

Ettore Contavalli*

Davide Bettani

Trombe

Luca Festa*°

Cristina Zambelli°

Tromboni

Nicola Damin*°

Niccolò Serpentinei°

Riccardo Corti°

Timpani

Francesco Migliarini*

Percussioni

Marco Viel°



FONDAZIONE ARTURO TOSCANINI

Soci fondatori originari

Regione Emilia-Romagna

Comune di Parma

Provincia di Parma

Soci

Comune di Busseto

Comune di Castelfranco Emilia

Comune di Modena

Comune di Sassuolo

Fondazione Cariparma

Fondazione Monteparma

Fondazione Teatro Rossini di Lugo

Unione Pedemontana Parmense

Presidente

Paolo Pinamonti

Consiglio di Amministrazione

Susanna Zucchelli

Giuseppe Negri

Sovrintendente e Direttore Artistico

Ruben Jais

Collegio dei Revisori

Angelo Anedda (Presidente)

Elisa Venturini

Massimiliano Ghizzi

A CURA DI

Ufficio Comunicazione | Fondazione Arturo Toscanini
Fulvio Zannoni, Cecilia Taietti, Deborah Orlandini

CONTENUTI EDITORIALI

Giulia Bassi | Fondazione Arturo Toscanini

GRAFICA

Barbara Virginia Tedeschi | Marea Management